

## Tra Bizantini e Longobardi: economia e circolazione di prodotti mediterranei nelle Marche altomedievali (secoli VI-VIII)

Enrico Cirelli\*

Gli scavi e le ricognizioni archeologiche dell'ultimo ventennio condotti in molti siti dell'area marchigiana offrono una nuova prospettiva per la ricostruzione storica di questa regione nell'Alto Medioevo, soprattutto per le vicende che seguono la Guerra Greco-Gotica e l'affermazione dei Longobardi nei territori posti a sud dell'Esino. I cambiamenti che si osservano nelle scelte degli insediamenti e negli investimenti delle nuove élite trasformano completamente il paesaggio rurale e accentuano i cambiamenti in atto nelle principali città, sia nelle aree interne sia in quelle costiere. I ritrovamenti di materiali prodotti in diverse aree del Mediterraneo orientale e nell'Africa settentrionale, così come quelli di oggetti provenienti dall'area transalpina e dall'Italia settentrionale dimostrano la persistenza di traiettorie commerciali e di interconnessioni con le aree esterne al Ducato. I territori longobardi sono stati spesso considerati isolati e sottoposti a una sorta di embargo perpetrato dallo stato romano orientale e dalle sue propaggini occidentali nell'Esarcato di Ravenna e in quello di Cartagine. In questo contributo cercherò di dimostrare come questa forma d'isolamento delle regioni longobarde-adriatiche, e più in generale di qualsiasi zona dell'Italia, sia del tutto priva di fondamento e che i molti oggetti che si trovano nei contesti di scavo e nelle fortunate necropoli di Castel Trosino e Nocera Umbra, per citare i casi più emblematici, siano legati a forme di scambio e al commercio con un vasto mercato mediterraneo ed europeo, in cui gioca un ruolo fondamentale il sistema di aree portuali realizzato intorno al territorio di Ravenna e forse a quello di Ancona, attivo senz'altro fino al secolo VIII, e ben rifornito anche nel periodo subito successivo alla Guerra Greco-Gotica, oltre alla rete viaria stradale di tradizione antica, in gran parte mantenuta e utilizzata per il commercio di beni primari verso i valichi appenninici e i principali porti<sup>1</sup>. Nei contesti altomedievali dell'Italia centrale sono presenti anche oggetti realizzati nelle pendici subalpine dell'Italia

settentrionale, preziosi ornamenti e armi prodotti nella Francia merovingica e in altre regioni europee tra VI e VII secolo<sup>2</sup>.

Il ruolo giocato dal commercio nelle trasformazioni dell'economia mediterranea tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo è fondamentale per capire la fortuna di alcuni insediamenti adriatici e lo sviluppo di nuove traiettorie nelle aree deltizie padane e lungo le coste istriane. La possibilità che gli straordinari corredi trovati nelle necropoli longobarde siano frutto di commerci era stata del resto formulata già in passato dalla compianta Lidia Paroli<sup>3</sup>, cui questo incontro rende omaggio. Tenterò d'inserire questi materiali, principalmente quelli ceramici, in una più ampia prospettiva regionale e in una più vasta contestualizzazione mediterranea ed europea, tenendo comunque presente che la ceramica non è l'unica merce scambiata tra Romani e altre popolazioni nel Mediterraneo sul finire del VI e nei secoli successivi<sup>4</sup>.

Vi sono molte tracce di una flessione delle quantità di merci circolanti nei vari territori, a partire dalla metà del VI secolo, in molti casi raggiungendo valori bassi a livello quantitativo nel VII e nell'VIII secolo, ma senza mai estinguersi del tutto. Soprattutto, una volta rimossa la teoria della fine della produzione vinaria nei territori musulmani per proibizioni coraniche che saranno realmente attive solo dopo il Mille, molti dei depositi archeologici orientali sono stati oggetto di più attente revisioni che hanno consentito la datazione di numerose varianti di contenitori in uso nel VI e VII secolo ancora nei secoli successivi, e questi dati, unitamente alla scoperta di nuovi relitti di VIII secolo in varie regioni mediterranee, iniziano a colmare i valori di flessione quantitativa registrati in alcuni insediamenti portuali nelle ricerche del secolo scorso.

In area marchigiana il picco delle importazioni di vasellame fine da mensa si colloca intorno al IV secolo, mentre nel territorio di Ravenna il più

alto dinamismo commerciale si osserva sul finire del V e gli inizi del VI secolo. La crescita economica della Romagna, già in atto a partire dagli inizi del V secolo, e l'installazione di un grande polo di redistribuzione per il commercio mediterraneo diretto a tutta l'Italia settentrionale, attraverso ben attrezzati circuiti fluviali, costituisce in ogni modo una forte anomalia rispetto al quadro di altre regioni che si affacciano sull'Adriatico centrale, in particolar modo le Marche. In quest'ultimo territorio, così importante per le dinamiche politiche dell'intero assetto peninsulare e per il rifornimento di Roma, le ricerche archeologiche si sono concentrate soprattutto su temi delle città abbandonate, ponendo minore attenzione all'archeologia dei centri rimasti in vita. Le Marche sono caratterizzate in età romana da un numero consistente di città che secondo diversi studiosi entrarono in crisi in più momenti e in seguito a differenti fattori traumatici quali le invasioni di Alamanni e Jutungi, invasioni di Visigoti, la peste e la carestia durante il ventennio di guerre tra Romani e Ostrogoti, nella metà del VI secolo<sup>5</sup>. A questi fenomeni si aggiunge un peggioramento climatico generale che determinò secondo alcuni studiosi lo spopolamento e l'abbandono di molti territori e di numerose città. I dati mostrano dalla metà del V secolo un raffreddamento delle temperature con aumento della piovosità rispetto all'epoca precedente e in seguito, forse dalla seconda metà dell'VIII secolo, un progressivo, graduale innalzamento della temperatura che culminò nel XII secolo<sup>6</sup>. Il cambiamento climatico riguardò l'intera Europa e gran parte del Mediterraneo e non ha influito maggiormente su questa regione piuttosto che su altre. La straordinaria rete di città che aveva caratterizzato le regioni centroadriatiche dal I secolo a.C. entra già in crisi nel III secolo; i numerosi e successivi stravolgimenti che le attraversano fino all'VIII secolo determinano un cambiamento notevole del paesaggio, con la nascita di nuove forme insediative e con la riorganizzazione delle campagne non sempre legate alle vicende che caratterizzano i centri urbani. Questi cambiamenti però non vanno sempre cercati nelle caratteristiche geografiche, come di recente si tende spesso a fare, seguendo un modello deterministico delle scelte umane, in sostanza condizionate quasi

sempre dalla natura e dalle possibilità offerte dal paesaggio. Credo che le scelte insediative siano anche condizionate da fattori culturali e la sopravvivenza o scomparsa di molte città in questa regione furono probabilmente influenzate da una concomitanza di questi elementi.

Le ricerche condotte in gran parte degli insediamenti marchigiani, sia nelle aree controllate dai Romani che in quelle conquistate dai Longobardi, mostrano che vi fu una forte continuità nella ricezione di merci e vasellame d'importazione fino al VII secolo inoltrato, accompagnata però dalla recessione quantitativa.

In alcune aree si riscontra anche l'importazione di anfore di VIII secolo provenienti dal Mediterraneo orientale, come nel porto di Ancona, nel porto fluviale di Senigallia<sup>7</sup> e a nord nell'area della villa/palazzo di *Ad Aquilam*, poco a nord di Pesaro. In altre aree interne sono state trovate anche ceramiche di produzione regionale e piccoli contenitori da trasporto con impasto depurato e decorazioni incise sulle spalle, simili a quelle comacchiesi, databili all'VIII secolo, e altri materiali importati da regioni tirreniche e soprattutto dal Lazio. Negli stessi contesti, ma più in generale in molte zone del territorio marchigiano, compaiono diversi esemplari in pietra ollare, importati dall'area subalpina (fig. 1) e mediati dagli approdi adriatici verso le aree appenniniche.

Importanti dati sulla distribuzione delle merci mediterranee e sulle trasformazioni degli insediamenti stanno emergendo anche dai due principali centri urbani di questo territorio: Fermo e Ascoli, dove è in atto un'intensa attività di scavi e di indagini preventive grazie a un'importante collaborazione tra Soprintendenza per i Beni ar-



Fig. 1 - Pietra ollare (VI-VIII secolo) trovata negli scavi di piazza del Duca e nell'area del teatro La Fenice di Senigallia

cheologici delle Marche, Università di Bologna e Amministrazione comunale. Le città, anche quelle governate dai Longobardi, come in molti altri casi ben conosciuti in Italia nello stesso periodo nei territori dell'Esarcato e nelle altre zone controllate dai Romani, sono caratterizzate da ampi spazi abbandonati utilizzati come orti e in alcuni casi occupati da piccole aree funerarie, già a partire dalla seconda metà del VI secolo. Alcune sepolture sono state rinvenute sotto il Caffè Meletti nei pressi del Palazzo dei Capitani e altre, forse più antiche, nelle vicinanze del Lungo Castellano; vaste zone con accumuli di strati a matrice carboniosa, rinvenuti nei recenti scavi archeologici e nuove scoperte anche al di sotto del Duomo attestano la presenza di forme vascolari tunisine, sia prodotti rivestiti sia ceramiche non decorate e forme da cucina importate dal Mediterraneo orientale, di seconda metà VI e di pieno VII secolo, all'interno di un insediamento dove il sistema difensivo ereditato dall'età romana sembra resistere ed essere mantenuto anche dopo la conquista longobarda della città, come dimostra il caso di Porta Romana<sup>8</sup>. Alla fine del V secolo risale probabilmente il complesso vescovile, nella stessa zona dove sorgerà la cattedrale di X secolo, in una zona decentrata della città romana entro le mura cittadine<sup>9</sup>, che a partire da questo momento divenne un polo di attrazione dell'abitato urbano. Questo nuovo centro di aggregazione determinò anche un nuovo assetto viario che invece, nel resto dell'abitato, rimane sostanzialmente legato agli isolati che erano stati parcellizzati in età augustea. Sono segnalate inoltre abitazioni con uso di materiali deperibili, all'interno di edifici romani dismessi e in zone destinate al pascolo e ad altre attività rurali, ma dove allo stesso tempo vi sono abitanti che ricevono e consumano prodotti contenuti in recipienti realizzati in diverse zone del Mediterraneo, come indicano i frammenti di LRA (Late Roman Amphora) è 4 variante b2 (fine VI-VII secolo), realizzate nell'area compresa tra Palestina ed Egitto e di anfore del tipo *Samo's cystem*, trovate di recente sotto il Duomo<sup>10</sup>. Nonostante il notevole cambiamento insediativo, la regione dimostra in ogni modo una capacità consistente di ricezione di vari prodotti del commercio su larga scala, certamente mediato dai vicini approdi marittimi e dai percorsi di fondovalle, rimasti

attivi per tutto il corso del Medioevo. La distribuzione del vasellame da mensa d'importazione dalla Tunisia e delle anfore da trasporto provenienti dal Mediterraneo orientale, dall'Africa del Nord e dalla Sicilia, tra seconda metà del VI e VII secolo, risulta al momento simile sia nel Piacentino longobardo sia nel territorio amministrato dall'esarca (fig. 2).

Ho potuto aggiornare, nell'occasione di questo incontro, alcune analisi quantitative che aiutano a definire questo andamento della distribuzione delle ceramiche importate nei luoghi primari per il commercio e per la distribuzione dei prodotti mediterranei tra la seconda metà del VI e l'VIII secolo, arricchito da nuovi scavi e dalla conoscenza di nuovi indicatori archeologici.

Il ruolo svolto da Ravenna nella distribuzione dei beni agli inizi del V e nella prima metà del VI secolo è di altissimo livello<sup>11</sup>. Nella seconda metà del VI secolo, nell'area dell'Esarcato, il numero delle importazioni diminuisce notevolmente ma rimane comunque significativo. Impressionante è il numero di ceramiche verniciate in rosso di produzione focese (Terra Sigillata Focese), in generale la forma Hayes 3, ma abbiamo anche evidenze di alcune ceramiche di produzione cipriota. In questo periodo l'andamento della ceramica fine sembra ritornare gradualmente ai quantitativi osservati nei contesti di III secolo d.C., molto inferiori quindi a quelli registrati nelle Marche nel IV e in Romagna nel V secolo e nel primo quarto del VI, ma in quest'ultimo territorio le importazioni orientali e tunisine continuano a essere quantitativamente più importanti rispetto alle produzioni italiane, diversamente da quanto vedremo in Pentapoli e nei territori del Ducato di Spoleto. Sono attestate la gran parte delle forme altomedievali della produzione D1 e D2, soprattutto la Hayes 99, 104 e Hayes 105, ma anche dei piatti Hayes 106 e Hayes 107, oltre a numerosi esemplari del vero e proprio indicatore della seconda metà del VII secolo, ovvero la forma Hayes 109. Se ne trovano diversi esemplari dai contesti abitativi dell'area portuale, ma anche nel sito della basilica di San Severo, alla Basilica Petriana nella città di Classe, e da altri contesti di scavo nelle aree centrali della città di Ravenna<sup>12</sup>. Alcune importazioni di ceramica cipriota raggiungono il mercato ravennate e dell'Italia centro-settentrionale anche durante l'VIII secolo<sup>13</sup>.



li con vernice sinterizzata, sia soprattutto sotto gli aspetti tipologici (fig. 4).

Per quanto riguarda le Marche invece, è stato osservato come già nel III secolo il quantitativo di vasellame fine da mensa importato sia scarso rispetto ad altre regioni. Sono attestati esemplari di Terra Sigillata Africa di produzione ARS, soprattutto le forme Hayes 27, 14A, 14C, 16 e 31. Vi sono anche alcuni esemplari prodotti in età severiana, appartenenti al gruppo A/D riconosciuti a *Suasa*, Osimo, *Urbs Salvia* e a Portorecanati<sup>22</sup>. Sempre in età tardoantica sono attestati esemplari provenienti dalla Tunisia centrale, in particolar modo le forme Hayes 45A, 48A e gli strepitosi piatti della forma 50 nella produzione C1/C2, ma sempre con quantitativi irrisori rispetto ad altre aree del Mediterraneo contemporaneo<sup>23</sup>. I terminali privilegiati di queste distribuzioni in area adriatica sono Aquileia e Spalato, nel IV secolo, ma come già notato, grava su questo bilancio l'assenza di dati per il porto di Ancona. Il materiale importato circola soprattutto nelle aree costiere sia in insediamenti urbani che

rurali, mentre nelle zone interne e lungo le dorsali appenniniche la distribuzione è molto scarsa. Alcuni esemplari sono stati trovati a *Sentinum*, in area interna, ma ben collegata con i mercati costieri<sup>24</sup>. Nessun esemplare di questo periodo è stato invece trovato al momento nella valle del Foglia<sup>25</sup>, negli insediamenti disposti lungo i corsi fluviali del Chienti e del Fiastra<sup>26</sup>, se si esclude qualche esemplare sporadico, databile al IV secolo, trovato nel sito di *Plestia*<sup>27</sup>. Rare ma di estrema importanza le forme vascolari della Tunisia centrale, in C3, come la *Salomonson a* con scena di supplizio, databile alla metà del IV secolo, trovata ad Ancona<sup>28</sup>, e parte di un vaso rettangolare, la forma Hayes 56 in C4, databile tra 360 e 430 d.C., trovata ad Albacina di Fabriano<sup>29</sup>, e la scodella Hayes 52B, la cui produzione si estende fino agli inizi del V secolo, trovata a Monte Torto di Osimo. Altri esemplari dello stesso periodo sono stati trovati all'interno di contesti appenninici nella valle del Metauro<sup>30</sup>. Lo stesso vale per le importazioni di forme vascolari orientali<sup>31</sup>, tra le quali si segnala qualche

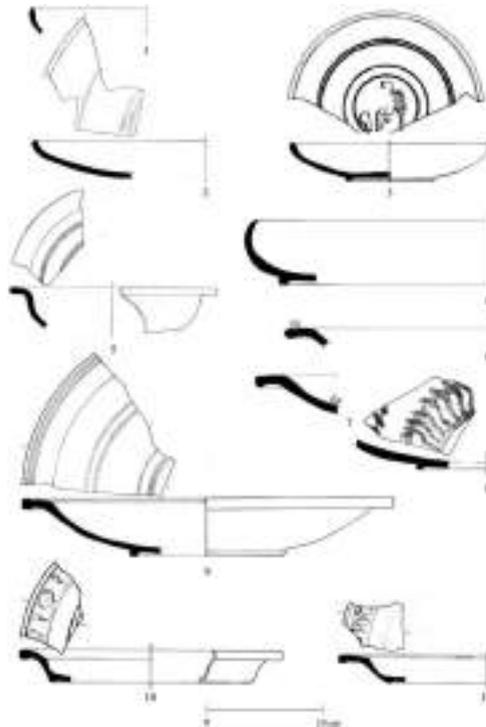


Fig. 3 - Principali forme della produzione medioadriatica



Fig. 4 - Carta di distribuzione del vasellame fine da mensa medioadriatico

attestazione sporadica di vasi corinzi decorati a rilievo ad Ancona<sup>32</sup>, *Tifernum Mataurense*<sup>33</sup> e a Suasa<sup>34</sup>, con quantitativi estremamente inferiori però rispetto alla Puglia, soprattutto a Brindisi<sup>35</sup>. Il mercato dei prodotti ceramici tardoantichi è occupato in questo periodo soprattutto da prodotti medioadriatici con repertori straordinari e decorazioni a matrice o sopradipinta in nero<sup>36</sup>. Il quantitativo di vasellame importato inizia a diminuire in maniera consistente agli inizi del V secolo, nel momento in cui il terminale mediterraneo delle distribuzioni adriatiche si attesta intorno a Ravenna. Se infatti nel IV secolo i materiali di produzione tunisina non sono numerosi, nel secolo successivo diventano rari, anche nelle aree costiere. Sono scarse soprattutto le forme di produzione nordtunisina, riferibili per esempio ai gruppi D1 e D2. Se ne trova qualche esemplare nella valle del Metauro, nelle città interne come *Suasa*, in siti rurali come Monte Torto di Osimo e in vari siti dell'*ager Firmanus*<sup>37</sup>. Ancora più rara nella città di Urbisaglia, dove nei contesti del Foro la presenza di sigillata D è davvero limitata<sup>38</sup>.

Questa tendenza alla scarsa propensione all'acquisto di vasellame fine da mensa di origine mediterranea si accentua ulteriormente nel corso del VI secolo. È una caratteristica che distingue notevolmente la distribuzione di ceramiche fini da mensa di questo territorio rispetto a quanto registrato nei territori nordadriatici, e in particolar modo a Ravenna<sup>39</sup> e nella laguna veneta<sup>40</sup>, e anche a sud del Tronto, se si pensa per esempio

ad *Aternum* e a molti altri insediamenti costieri abruzzesi<sup>41</sup>. È possibile che le produzioni vascolari verniciate in rosso inizino a essere considerate un bene di lusso, una sorta di indicatore sociale, già in questa prima metà del VI, diventando ancora più merce pregiata nella seconda metà dello stesso secolo e soprattutto nel VII. Sono registrati singoli esemplari di vasi a listello, come la forma Hayes 91C, a Monte Torto di Osimo associata alla scodella Hayes 99, riconosciuta anche a Pesaro, a *Trea*, ma anche in alcuni siti rurali dell'*Ager Firmanus*<sup>42</sup> e nelle ricognizioni della valle del Potenza. Dagli scavi di *Urbs Salvia* proviene anche un esemplare di Hayes 93 con decorazione a stampigliature, in D2, molto attestata a Ravenna e in area tirrenica, ancora prodotta a El-Mahrine in Tunisia agli inizi del VI secolo<sup>43</sup>. Sono rari anche gli esemplari di Terra Sigillata Focese e se ne trova qualche traccia a Senigallia e Ancona e di recente negli scavi sotto il Duomo di Ascoli (fig. 5).

Se è scarsa la distribuzione di forme vascolari d'importazione dal Mediterraneo nel V e nel secolo successivo, non sorprende la modesta attestazione di questa stessa categoria di prodotti nel VII, che pure sembrano crescere nel numero rispetto al periodo anteriore alla Guerra Greco-Gotica. Pochi esemplari di seconda metà VI e VII secolo sono stati individuati nell'area della Pentapoli, ad Ancona, Senigallia e Colombarone. Si segnala a questo proposito un grande piatto della forma Hayes 104C. I prodotti tunisini raggiungono, come detto in precedenza,



Fig. 5 - Campionatura di vasellame tardoantico e altomedievale trovato sotto le strutture del Duomo di Ascoli (cortesia della SABAP, per le Province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata)

Fig. 6 - Piatto della forma Hayes 104 trovato a Castel Trosino

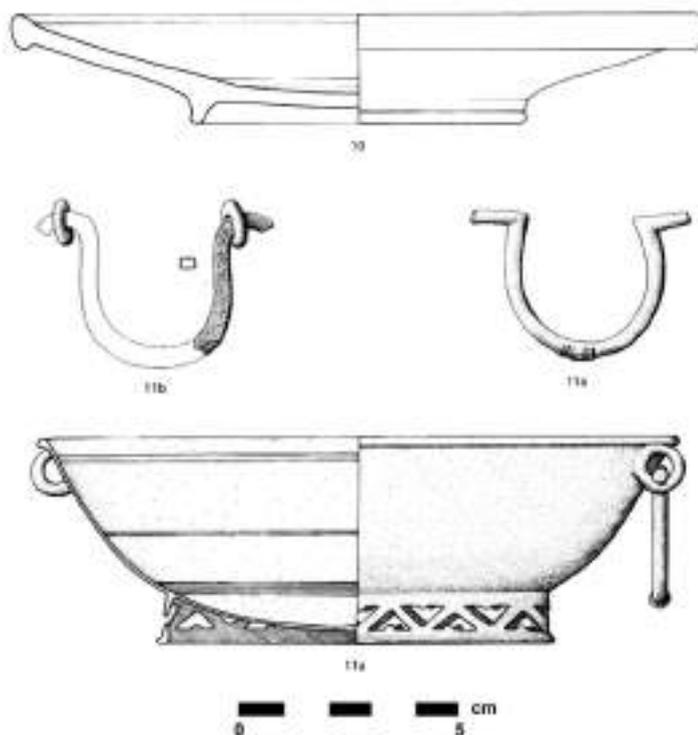


Fig. 7 - Dettaglio di corredo funerario con vasellame tunisino nella necropoli del Villaggio del Fanciullo ad Ascoli Piceno

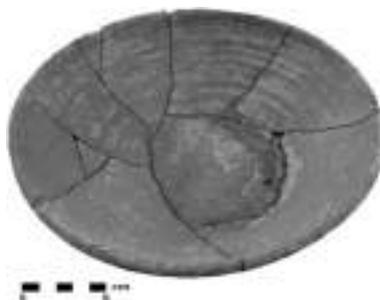


Fig. 8 - Piatto della forma Hayes 109, trovato in una sepoltura del Villaggio del Fanciullo

anche diverse aree del territorio occupato dai Longobardi, apparentemente in misura superiore rispetto ai territori occupati dai Bizantini, per esempio nell'*ager Firmanus*, con due siti rurali in cui si trovano forme appartenenti al repertorio delle Hayes 91d e Hayes 99, in frammenti e da contesti di consumo. Più completi e associati a contesti funerari sono gli straordinari piatti Hayes 105 in D2, trovati a Castel Trosino nella Tomba 90 (fig. 6), e Hayes 109 nella Tomba 37<sup>44</sup>, già riconosciuti e documentati da Lidia Paroli e forse alla luce delle recenti ridefinizioni delle datazioni di queste forme, la datazione fornita

nel 1995 – primo quarto del VII secolo per la prima e tardo VI-inizi VII secolo per Tomba 37 – potrebbe essere spostata in avanti di qualche decennio, soprattutto la seconda. Si segnalano inoltre nuovi ritrovamenti negli scavi di Camerino, e sempre più di frequente nei siti sudmarchigiani<sup>45</sup>, soprattutto a Cupra Marittima<sup>46</sup> e nell'area cimiteriale della chiesa scoperta nel 2018 nei pressi del Villaggio del Fanciullo, a pochi chilometri da Ascoli Piceno e a fianco della Via Salaria. Il quadro delle attestazioni è quindi più ricco rispetto alle aree della Pentapoli marchigiana. Si



Fig. 9 - Vasellame privo di rivestimento d'importazione, trovato in una sepoltura del Villaggio del Fanciullo

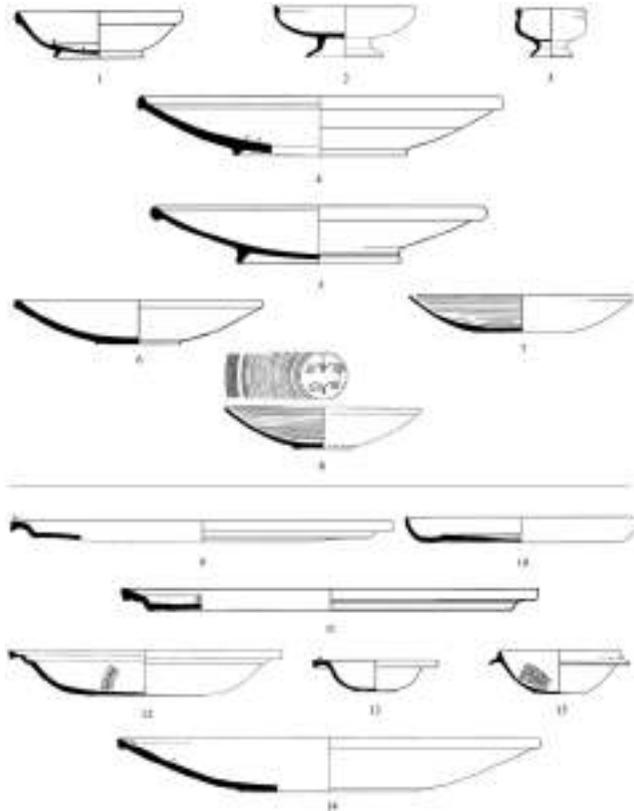


Fig. 10 - Repertorio delle principali forme di vasellame tunisino distribuito tra la seconda metà del VI e il VII secolo

tratta di attestazioni singole, forse realmente di indicatori sociali, ma testimoniano l'accesso al mercato mediterraneo anche da parte delle popolazioni longobarde, diversamente da quanto ipotizzato in passato, per esempio in occasione del convegno in onore di John W. Hayes<sup>47</sup>. Non esiste alcun embargo che impedisca ai mercanti dell'Italia bizantina di commerciare con le popolazioni longobarde e questi oggetti sono con grande probabilità acquistati in mercati urbani, forse in quelli costieri, come altre merci anche molto più preziose, quali gli ornamenti degli abiti e gli altri oggetti trovati nelle ricche sepolture di Castel Trosino. I mercanti dell'Italia bizantina erano profondamente integrati con lo spazio del Regno longobardo, come sottolineano anche le fonti scritte, a partire dal secolo VIII<sup>48</sup>. Le stesse indicazioni stanno emergendo in questi anni nelle altre regioni dell'Occidente dove si contengono il territorio Visigoti e Romani, come dimostrato dalle numerose merci di provenienza mediterranea studiate in questi mesi dal gruppo di ricerca di Toledo e di Reccopolis<sup>49</sup>, al centro

della penisola iberica sotto il controllo visigoto, o nelle aree di confine come a València la Vella, un insediamento di fondazione visigota o romana, ampiamente rifornito da vasellame tunisino, focese e da contenitori da trasporto prodotti in varie regioni orientali e nordafricane<sup>50</sup>.

Nelle sepolture di Castel Trosino<sup>51</sup> e in quelle a ridosso della chiesa venuta alla luce negli scavi del Villaggio del Fanciullo sono documentati anche contenitori privi di rivestimento (fig. 9) di provenienza mediterranea, sia da cucina<sup>52</sup> sia per altri usi domestici, anch'essi frutto di commercio. Bisogna inoltre tenere in considerazione l'apporto dei prodotti vascolari verniciati in rosso di produzione nordadriatica, largamente attestati nei siti marchigiani, anche nei contesti di VI e VII secolo. Se ne trovano soprattutto a Pesaro, ma anche nel territorio di Macerata, con repertori di forme vascolari alternative a quelli di produzione tunisina<sup>53</sup>. Esemplari con tracce di rivestimento rosso, forse prodotti in area ravennate, sono stati trovati anche nella Tomba 32 di Castel Trosino<sup>54</sup> e nella Tomba 68, dove non è chiaro se si tratti di

un rivestimento interamente coprente non sintetizzato o di una decorazione a lustro a bande larghe come quella caratteristica delle produzioni altomedievali dell'atelier di Nabeul<sup>55</sup>. Esempari simili si trovano nell'area del porto di Classe a Ravenna e nel sito di Fossombrone/piazza Mazzini<sup>56</sup>. Non è chiaro infine da quale centro produttivo provengano alcuni esemplari invetriati che si trovano in contesti longobardi dell'entroterra maceratese<sup>57</sup>, se realizzati nelle officine di Classe o se prodotti nei territori del *Regnum*, per esempio a Brescia, dove è stata trovata una fornace di ceramiche invetriate<sup>58</sup> (fig. 10).

Oltre a questi materiali, destinati al consumo domestico e alla vita quotidiana, in molti contesti longobardi delle Marche sono stati trovati contenitori da trasporto provenienti da varie regioni del Mediterraneo orientale e dall'Africa settentrionale, come gli *spatheia* trovati a Castel Trosino e riconosciuti qualche anno fa<sup>59</sup>. Una sintesi dei prodotti anforici tardoantichi e altomedievali scoperti nei vari siti di questa regione e qualche approfondimento sono stati pubblicati per i siti di Madonna del Piano<sup>60</sup>, Senigallia<sup>61</sup>, Urbisaglia<sup>62</sup>, i siti rurali dell'entroterra marchigiano<sup>63</sup>, Camerino, la valle del Potenza<sup>64</sup> e il sud delle Marche<sup>65</sup>. Un consistente aggiornamento di questi dati è stato poi presentato nei convegni di Ravenna<sup>66</sup> e Zadar<sup>67</sup>, e altre informazioni con indizi di una circolazione di anfore provenienti da Palestina ed Egeo nel caso di Ancona<sup>68</sup>, Colombarone<sup>69</sup> e Cupra Marittima<sup>70</sup> dimostrano anche una continuità nella distribuzione dei prodotti nel secolo VIII. I dati per una corretta definizione delle tendenze di distribuzione dei contenitori anforici sono condizionati da due principali problemi legati all'assenza di studi quantitativi e in molti casi anche dal mancato riconoscimento dei materiali riferibili a questo periodo. Dalle prime osservazioni si era desunta già dal V secolo una rara attestazione di anfore, provenienti sia dal Mediterraneo orientale sia dalla Tunisia e in buona sostanza anche dall'Italia meridionale, come visto per il vasellame fine da mensa e via decrescendo gradualmente fino ai pochi contenitori di VIII secolo sopra elencati. A queste indicazioni vanno aggiunti alcuni esemplari di recente individuazione databili al VII secolo trovati nei vari restringimenti della strada basolata di Suasa<sup>71</sup> e due esemplari di

Keay LXI scoperti a Numana (Ancona), in un sito rurale. S'impostano su una necropoli picena (Area Davanzali)<sup>72</sup>, ma del sito altomedievale cui appartengono le anfore non si conosce l'esatta posizione e funzione. La sporadicità di anfore provenienti dal mercato marittimo evidenzia una scarsa ricettività di questo territorio, forse determinata dall'autosufficienza nelle produzioni di vino e olio, rispetto ad altre regioni adriatiche negli stessi periodi. È una tendenza che senza grandi variazioni si osserva già verso la fine del IV secolo e non è determinata dal cambiamento di amministrazione o dall'arrivo di nuove popolazioni, ma dal sistema di sfruttamento e gestione delle risorse rurali attuate dalle comunità di questa regione adriatica.

## Conclusioni

La diversa rappresentazione percentuale delle importazioni di ceramica fine da mensa e di contenitori da trasporto, quando viene attuata, mostra differenti tendenze tra i distretti territoriali della Romagna e i territori che si estendono fino al Tronto. Se in questi ultimi i valori del commercio nordafricano tra il III e il IV secolo sono alti, nel territorio di Ravenna iniziano a crescere con il V e aumentano fino alla metà del VI secolo e poi iniziano a decrescere vertiginosamente per tornare ai quantitativi anteriori al trasferimento della sede imperiale. Nelle Marche invece diminuisce nei volumi già nel V secolo e si mantiene su questi livelli senza molte variazioni fino all'VIII secolo, con una prevalenza delle attestazioni nei siti costieri; tuttavia sui rapporti quantitativi pesa un forte ritardo nei sistemi di registrazione dei dati che non aiutano a valutare con precisione il rapporto con le produzioni regionali. Si osserva però un forte sviluppo di nuovi insediamenti rurali aperti, simili ai casali conosciuti nella documentazione scritta del territorio di Rimini e Pesaro, con piccole strutture produttive e installazioni agrarie che lasciano poche tracce materiali, ma sempre più documentate negli scavi di emergenza e nelle ricerche degli ultimi anni<sup>73</sup>.

Le città e i loro porti sono spesso in grado di ricevere merci provenienti da varie traiettorie mediterranee e hanno un ruolo fondamentale nella

mediazione di questi prodotti verso le vallate interappenniniche.

Il commercio adriatico dopo la metà del VI secolo inizia a decrescere sensibilmente in intensità per una totale trasformazione della base economica e del sistema di distribuzione dei commerci dell'intero bacino mediterraneo: sono diversi gli attori principali e cambiano anche i rapporti di mediazione tra le aree produttive e l'esportazione delle risorse agrarie, delle materie prime, dei beni di lusso e della manodopera servile. I movimenti commerciali iniziarono a diminuire a causa di una generale flessione economica che investì sia le città 'bizantine', come Roma, Napoli e Ravenna, sia gli insediamenti urbani del Regno longobardo come Brescia, Verona, Milano e altre città dell'Italia settentrionale. L'offerta cerealicola destinata a Ravenna e alle sue reti di distribuzione verso l'Italia centroseptentrionale, proviene da molti paesi. Vi sono importazioni di grano dalle province dell'Istria e dalla Sicilia, che venivano gestite dalla flotta imperiale e destinate alle milizie stanziate sui confini dei territori contesi, anche se sappiamo che spesso queste distribuzioni non funzionavano bene<sup>74</sup>. La città degli eredi di Apollinare dispone di grano siciliano, almeno fino alla conquista musulmana dell'isola nel IX secolo, ma probabilmente anche nel periodo successivo. Non siamo però in grado di ottenere prove archeologiche di tali merci, trasportate all'interno di sacchi o altri materiali deperibili, che fino alla tarda antichità potevamo tracciare con le associazioni a vasellame fine da mensa, ora invece straordinariamente più raro e forse destinato a élite romane e longobarde. Un numero maggiore di contenitori da trasporto, rispetto ai territori marchigiani, continuò a raggiungere la costa nordadriatica anche durante l'VIII secolo, come dimostrano

gli scavi di Comacchio e le ricerche in altri siti a nord della sede esarcale<sup>75</sup>. Sono molti gli approdi commerciali distribuiti intorno a Ravenna e a nord come a sud (Cesenatico, Ficolle, Cattolica) fioriscono diversi *emporìa*, ancora da esplorare archeologicamente e spesso ancora non localizzati con esattezza, nonostante le menzioni dalle testimonianze scritte altomedievali<sup>76</sup>. Olio, vino e cereali raggiungono ancora questi terminali attraverso due rotte primarie, la prima raccoglie prodotti dal Mediterraneo orientale, attraverso l'arcipelago egeo e, varcato il mar Ionio, va oltre Durazzo, costeggia Illiria e Dalmazia proseguendo poi verso Istria e ridiscendendo l'Adriatico da nord verso sud, lungo il litorale italico<sup>77</sup>. La seconda, più seguita nel VII e VIII secolo, superato il canale di Corfù alle gole dell'Adriatico, si dirige verso Otranto e, a seconda della stagione, le imbarcazioni risalgono le coste della Puglia verso nord o proseguono nel golfo di Taranto verso la Sicilia.

Come tutti i grandi proprietari tardoantichi, tra il VI e il VII secolo, i vescovi adriatici e nuove élite che investono in imprese commerciali inviano le proprie navi a prelevare generi alimentari (grano, olio, vino, sale) e rendite dei loro possedimenti, in Istria, nel Comacchiese, a Ferrara, nella Pentapoli, in Calabria e in Sicilia. E lo sfruttamento di queste attività commerciali era certamente una delle componenti essenziali delle operazioni economiche del loro patrimonio. Pertanto, nonostante la riduzione numerica, il commercio di oggetti pregiati e di altri prodotti primari è ancora dinamico e attivo, a dimostrazione del fatto che il Mediterraneo unisce ancora le diverse popolazioni che si affacciano nel suo spazio geografico e che le comunità altomedievali sono ancora inserite in un'ampia rete di relazioni transmarine e interculturali.

\* Enrico Cirelli, Università di Bologna, Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà.

- <sup>1</sup> Cirelli 2016.
- <sup>2</sup> La Salvia 2011, p. 246.
- <sup>3</sup> Paroli 1997b.
- <sup>4</sup> McCormick 2001.
- <sup>5</sup> Dall'Aglio 2004, pp. 63-98; Giorgi 2019.
- <sup>6</sup> Delogu 2012.
- <sup>7</sup> Cirelli 2018.
- <sup>8</sup> Giorgi 2004, p. 328.
- <sup>9</sup> Cappelli 1997.
- <sup>10</sup> Gamberini 2015.
- <sup>11</sup> Gelichi, Ferri, Moine 2017.
- <sup>12</sup> Guarnieri, Montevecchi, Negrelli 2017.
- <sup>13</sup> Armstrong 2009.
- <sup>14</sup> Salvini, Palermo 2017.
- <sup>15</sup> Maioli 2008, p. 696, n. 7.
- <sup>16</sup> Chinni, Cirelli 2022.
- <sup>17</sup> Tortorella 1996, p. 324.
- <sup>18</sup> Stoppioni 2000, p. 563; Eadem 2015.
- <sup>19</sup> Palermo 2006, p. 108.
- <sup>20</sup> Gori, Luni 1982, p. 129; Giuliadori 2001, pp. 67, 72; Fabrini, Giuliadori, Forti, Capponi 2007, pp. 331, 335.
- <sup>21</sup> Menchelli, Cerbone 2012, pp. 13, 15, 16; Giuliadori 2001, p. 69; Pignocchi 2001, p. 115; Fabrini, Giuliadori, Forti, Capponi 2007, p. 36.
- <sup>22</sup> Biondani 2015.
- <sup>23</sup> Cabras 2007, pp. 29-38.
- <sup>24</sup> Ferrando 2008, p. 388.
- <sup>25</sup> Monacchi 1989, p. 79.
- <sup>26</sup> Gnesi, Minguzzi, Moscatelli, Virgili 2007, p. 125.
- <sup>27</sup> Perna, Rossi, Tubaldi 2011, pp. 124-125.
- <sup>28</sup> Biondani 2015.
- <sup>29</sup> Salvini 2001, p. 28; Mancini, Pignocchi 2005, pp. 319-322, fig. 7,1; Frapiccini, Mancini, Percossi, Pignocchi, Verreyke 2006, pp. 240-241, fig. 10,1.
- <sup>30</sup> Monacchi 2010, pp. 185-186.
- <sup>31</sup> Biondani 2004, p. 72, figg. 1-2.
- <sup>32</sup> Biondani 2015.
- <sup>33</sup> Palermo 2006, p. 106, n. 66, fig. 19.
- <sup>34</sup> Biondani 2008.
- <sup>35</sup> Malfitana 2007, p. 149, fig. 74.
- <sup>36</sup> Brecciaroli Taborelli 1978; Chinni, Cirelli 2022.
- <sup>37</sup> Biondani 1992, p. 149; Giuliadori 2001, p. 78; Pasquinnucci, Menchelli, Scotucci 2000, p. 356.
- <sup>38</sup> Fabrini, Giuliadori, Forti, Capponi 2007, p. 340.
- <sup>39</sup> Grassi 2002, pp. 1598-1599; Cirelli 2007, p. 46.
- <sup>40</sup> Toniolo 2003, p. 618.
- <sup>41</sup> Staffa 1991, pp. 287-288, 313, 315.
- <sup>42</sup> Alla produzione D, in questi stessi contesti, sono associati anche alcuni esemplari di Hayes 88, 91B e di una

variante della forma Hayes 103. Si veda Menchelli 2012.

- <sup>43</sup> Mackensen 1993, pp. 335-339.
- <sup>44</sup> *Atlante I*, p. 214; Paroli 1997b; Bonifay 2004, pp. 187-189.
- <sup>45</sup> Si vedano le diverse testimonianze nella sezione Marche in Cirelli, Giorgi, Lepore 2019.
- <sup>46</sup> Di Filippo Balestrazzi, Frapiccini, Giostra 2019.
- <sup>47</sup> Sagui 1998.
- <sup>48</sup> Gasparri 2021.
- <sup>49</sup> Bonifay, Bernal Casasola 2008; Olmo Enciso, Castro Priego 2008.
- <sup>50</sup> Huguet Enguita, Macias Solé, Ribera Lacomba, Rodríguez Martorell, Rosselló Mesquida 2020, pp. 64-65.
- <sup>51</sup> Giannini 2003.
- <sup>52</sup> Profumo 1995, pp. 130-131. Gli scavi sono stati condotti, con grande cura da Luca Speranza e Marco Antognozzi sotto la direzione di Paola Mazzieri, SABAP delle Marche, che ringrazio per avermi affidato lo studio dei materiali, in corso di pubblicazione insieme ai risultati delle indagini archeologiche.
- <sup>53</sup> Gnesi, Minguzzi, Moscatelli, Virgili 2007, p. 132.
- <sup>54</sup> Paroli 1995, p. 312, nr. 2; Paroli, Ricci 2007, p. 52 e tav. 44, nr. 3.
- <sup>55</sup> Paroli, Ricci 2007, p. 62 e tav. 58,3
- <sup>56</sup> Profumo 1997, p. 59, fig. 8.
- <sup>57</sup> Gnesi, Minguzzi, Moscatelli, Virgili 2007, pp. 131-132.
- <sup>58</sup> Guglielmetti 2016.
- <sup>59</sup> Paroli, Ricci 2007.
- <sup>60</sup> Assenti 2015.
- <sup>61</sup> Galazzi 2015.
- <sup>62</sup> Cingolani, Tubaldi 2015.
- <sup>63</sup> Konestra, Virgili 2015.
- <sup>64</sup> Vermeulen, Verreyke, Carboni 2015.
- <sup>65</sup> Menchelli, Picchi 2015.
- <sup>66</sup> Cirelli, Giorgi, Lepore 2019.
- <sup>67</sup> Borzić, Cirelli, Jelinčić Vučković, Konestra, Ožanić Roguljić 2023.
- <sup>68</sup> Palermo, Salvini 2017.
- <sup>69</sup> Dall'Aglio, Vergari 2001. Per un'analisi della distribuzione delle anfore in area nordadriatica, si veda Cirelli 2014.
- <sup>70</sup> Frapiccini, Galazzi, Laffranchi, Salvini 2016; Cirelli 2018.
- <sup>71</sup> Gamberini, Morsiani 2019.
- <sup>72</sup> Per un'analisi del contesto si veda Baldoni, Finocchi 2019. Per quanto riguarda le anfore Keay LXII, si veda Keay 1984. Per un riassetto della cronologia e della tipologia si veda Bonifay 2004.
- <sup>73</sup> Sacco 2017; Giorgi 2019.
- <sup>74</sup> Marazzi 1993.
- <sup>75</sup> Gelichi, Negrelli 2008.
- <sup>76</sup> Agn., *L.P. Rav.*, p. 370.
- <sup>77</sup> Kislinger 2011, p. 330.

## Bibliografia

Armstrong 2009

Armstrong P., *Trade in the East Mediterranean in the 8<sup>th</sup> Century*, in Mango M.M. (a cura di), *Byzantine Trade, 4<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> Centuries. The Archaeology of Local, Regional and International Exchange*, Oxford 2009, pp. 157-178.

Assenti 2015

Assenti G., *Ceramica comune, vasellame fine da mensa e anfore dalle Marche fra IV e VIII secolo: il caso di Madonna del Piano-Corinaldo (AN)*, in Cirelli, Diosono, Patterson 2015, pp. 283-290.

Atlante I

Atlante delle forme ceramiche, I. *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, suppl. EAA, Roma 1981.

Baldoni, Finocchi 2019

Baldoni V., Finocchi S., *Nuove ricerche sui contesti funerari di Numana: temi, metodi e prospettive di ricerca*, in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, atti del III convegno internazionale di studi (Paestum, 19-21 novembre 2020), III, Pandemos, Paestum, 2019, pp. 631-642.

Biondani 1992

Biondani F., *Importazioni di ceramica africana e orientale a Suasa e nell'area alto e medioadriatica*, «Rivista di Studi Liguri», 58, 1992, pp. 147-178.

Biondani 2004

Biondani F., *Ceramiche fini da mensa di età medio e tardo imperiale in territorio marchigiano: produzioni regionali e importazioni marittime*, in Destro M., Giorgi E. (a cura di), *L'Appennino in età romana e nel primo Medioevo*, Bologna 2004, pp. 71-85.

Biondani 2008

Biondani F., *Importazioni di ceramica corinzia a rilievo di età romana in area medioadriatica: nuove scoperte in territorio marchigiano*, «Ocnus», 16, 2008, pp. 35-41.

Biondani 2015

Biondani F., *Ceramiche fini da mensa in territorio marchigiano fra III e VI secolo: produzioni regionali e importazioni*, in Cirelli, Diosono, Patterson 2015, pp. 253-276.

Bonifay 2004

Bonifay M., *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004.

Bonifay, Bernal Casasola 2008

Bonifay M., Bernal Casasola D., *Recópolis, paradigma de las importaciones africanas en el visigothorum regnum. Un primer balance*, in *Recópolis y la ciudad en la época visigoda*, Alcalá de Henares 2008, pp. 98-115.

Borzić, Cirelli, Jelinčić Vučković, Konestra, Ožanić Roguljić 2023

Borzić I., Cirelli E., Jelinčić Vučković K., Konestra A., Ožanić Roguljić I., *Trade: Transformations of the Adriatic Commerce between Late Antiquity and the Early Middle Ages. Proceedings of the Conference (Zadar, 2016)*, Oxford 2023.

Brecciaroli Taborelli 1978

Brecciaroli Taborelli L., *Contributo alla classificazione di una terra sigillata chiara italiana*, «Rivista di Studi Marchigiani» 1, 1978, pp. 1-38.

Cabras 2007

Cabras V., *La sigillata africana C: studi di diffusione e di distribuzione di una classe ceramica*, in Bonifay M., Trégliat J.C. (a cura di), *LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry, Proceedings of the Conference (Aix-en-Provence, 2005)*, Oxford 2007, pp. 29-38.

Cappelli 1997

Cappelli F., *Le origini della cattedrale di Ausculum. Aspetti di urbanistica alto-medievale in una città del Picenum*, in Paroli 1997a, pp. 81-90.

Chinni, Cirelli 2022

Chinni T., Cirelli E., *Production and Distribution of Late Antique Glass and Fine Wares in Romagna (2<sup>nd</sup>-7<sup>th</sup> Century AD)*, in Lipovac Vrkljan G., Konestra A., Eterović Borzić A. (a cura di), *Roman Pottery and Glass Manufactures: Production and Trade in the Adriatic Region and Beyond*, proceedings of the 4<sup>th</sup> International Archaeological Colloquium (Crikvenica, 8-9 novembre 2017), Oxford 2022, pp. 304-320.

Cingolani, Tubaldi 2015

Cingolani S., Tubaldi V., *Materiali ceramici tardi e vetri dal Criptoportico di Urbs Salvia (MC)*, in Cirelli, Diosono, Patterson 2015, pp. 299-312.

Cirelli 2007

Cirelli E., *Ravenna e il commercio nell'Adriatico in età tardoantica*, in Augenti A., Bertelli C. (a cura di), *Felix Ravenna: la croce, la spada, la vela. L'alto Adriatico tra V e VI secolo*, catalogo della mostra (Ravenna, 2007), Milano 2007, pp. 45-50.

Cirelli 2014

Cirelli E., *Typology and Diffusion of Amphorae in Ravenna and Classe between the 5<sup>th</sup> and the 8<sup>th</sup> Centuries AD*, in Poulou-Papadimitriou N., Nodarou E., Kilikoglou V. (a cura di), *LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean Archaeology and Archaeometry. The Mediterranean: a Market without Frontiers*, Oxford 2014, pp. 541-552.

Cirelli 2016

Cirelli E., *Il ruolo delle città portuali nelle dinamiche del commercio tra Adriatico e Ionio nell'alto Medioevo (V-IX secolo)*, «Hortus Artium Medievalium», 22, 2016, pp. 33-43.

- Cirelli 2018  
Cirelli E., *Anfore medievali rinvenute a Ravenna e nell'area centro-adriatica (VIII-XII secolo)*, «Archeologia Medievale», XLV, 2018, pp. 35-46.
- Cirelli, Diosono, Patterson 2015  
Cirelli E., Diosono F., Patterson H. (a cura di), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*, atti del convegno (Spoleto, Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012), Bologna 2015.
- Cirelli, Giorgi, Lepore 2019  
Cirelli E., Giorgi E., Lepore G. (a cura di), *Economia e Territorio. L'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo*, Oxford 2019.
- Dall'Aglio 2004  
Dall'Aglio P.L., *La viabilità nelle Marche tra età romana e primo medioevo*, in Menestò 2004, pp. 63-98.
- Dall'Aglio, Vergari 2001  
Dall'Aglio P.L., Vergari M., *Scavi e ricerche nel complesso tardoantico di Colombarone (Pesaro)*, in Patitucci Uggeri S. (a cura di), *Scavi medievali in Italia*, atti della seconda conferenza italiana di archeologia medievale (Cassino, 16-18 dicembre 1999), Roma 2001, pp. 151-172.
- Delogu 2012  
Delogu P., *L'ambiente altomedievale come tema storiografico*, in Nanni P. (a cura di), *Agricoltura e ambiente attraverso l'età romana e l'alto Medioevo*, atti della Giornata di Studio per il 50° Anniversario della Rivista di Storia dell'Agricoltura (Firenze, 11 marzo 2011), Firenze 2012, pp. 67-108.
- Di Filippo Balestrazzi, Frapiccini, Giostra 2019  
Di Filippo Balestrazzi E., Frapiccini N., Giostra C., *Cupra Marittima tra tarda Antichità e alto Medioevo: dati e problemi*, in Cirelli, Giorgi, Lepore 2019, pp. 377-386.
- Fabrini, Giuliodori, Forti, Capponi 2007  
Fabrini G.M., Giuliodori M., Forti S., Capponi C., *Produzioni ceramiche tarde da contesti del Foro di Urbs Salvia*, «Studi Maceratesi», 40, (2006) 2007, pp. 311-391.
- Ferrando 2008  
Ferrando F., *La produzione di terra sigillata tarda medioadriatica (II-V secolo d.C.) dagli scavi di Sentinum*, in Medri M. (a cura di), *Sentinum 295 a.C. - Sassoferato 2006. 2300 anni dopo la battaglia*, convegno internazionale (Sassoferato, 21-23 settembre 2006), Roma 2008, pp. 387-390.
- Frapiccini, Galazzi, Laffranchi, Salvini 2016  
Frapiccini N., Galazzi F., Laffranchi Z., Salvini L., *Le fasi tardoantiche e altomedievali della "Villa con ninfeo" di Cupra Marittima (AP)*, «Archeologia Medievale», XLII, 2016, pp. 138-163.
- Galazzi 2015  
Galazzi F., *I materiali di Senigallia (AN) tra Tardoantico e alto Medioevo*, in Cirelli, Diosono, Patterson 2015, pp. 291-298.
- Frapiccini, Mancini, Percossi, Pignocchi, Verreyke 2006  
Frapiccini N., Mancini M., Percossi E., Pignocchi G., Verreyke H., *Nuove acquisizioni su alcuni insediamenti rurali tardoantichi nelle Marche centromeridionali*, «Studi Maceratesi», 40, 2006, pp. 233-310.
- Gamberini 2015  
Gamberini A., *Contentitori da trasporto e commerci nelle Marche in età tardoantica*, in Cirelli, Diosono, Patterson 2015, pp. 239-252.
- Gamberini, Morsiani 2019  
Gamberini A., Morsiani S., *Suasa in età tardoantica: nuovi dati dalla via del Foro*, in Cirelli, Giorgi, Lepore 2019, pp. 329-338.
- Gasparri 2021  
Gasparri S., *I negotiatores nell'Italia longobarda e carolingia*, in Boisseuil D., Rico C., Gelichi S. (a cura di), *Le marché des matières premières dans l'antiquité et au moyen âge*, Rome 2021, pp. 393-403.
- Gelichi, Ferri, Moine 2017  
Gelichi S., Ferri M., Moine C., *Venezia e la laguna tra IX e X secolo: strutture materiali, insediamenti, economie*, in Gasparri S., Gelichi S. (a cura di), *The Age of Affirmation. Venice, the Adriatic and the Hinterland between the 9th and 10th centuries*, Turnhout 2017, pp. 79-128.
- Gelichi, Negrelli 2008  
Gelichi S., Negrelli C., *Anfore e commerci nell'alto Adriatico tra VIII e IX secolo*, «Mélanges de l'École française de Rome», 120 (2), 2008, pp. 307-326.
- Gelichi, Negrelli 2017  
Gelichi S., Negrelli C. (a cura di), *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo). Scambi, porti, produzioni*, Venezia 2017.
- Giannini 2003  
Giannini N., *Produzioni ceramiche e commerci nei territori del ducato di Spoleto in età longobarda*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, atti del XVI congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002; Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 1451-1458.
- Giorgi 2004  
Giorgi E., *L'urbanistica di Ascoli Piceno dall'età romana all'altomedioevo*, in Menestò 2004, pp. 313-332.
- Giorgi 2019  
Giorgi E., *Le Marche tra tarda Antichità e alto Medioevo*, in Cirelli, Giorgi, Lepore 2019, pp. 20-31.
- Giuliodori 2001  
Giuliodori M., *Ceramica africana*, in Pignocchi G. (a cura di), *Monte Torto di Osimo. L'impianto produttivo*, Falconara 2001, pp. 71-106.
- Gnesi, Minguzzi, Moscatelli, Virgili 2007  
Gnesi D., Minguzzi S., Moscatelli U., Virgili S., *Ricerche sugli insediamenti medievali nell'entroterra marchigiano*, «Archeologia Medievale» XXXIV, 2007, pp. 113-140.

- Gori, Luni 1982  
Gori G., Luni M., *Note di archeologia e topografia forsemprompiense*, «Picus», 3, 1982, pp. 87-113.
- Grassi 2002  
Grassi M.T., *La diffusione della ceramica africana in Italia settentrionale*, in Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C. (a cura di), *L'Africa Romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*. Sassari, 7-10 dicembre 2000, vol. 14, Roma 2002, pp. 1585-1599.
- Guarnieri, Montevecchi, Negrelli 2017  
Guarnieri C., Montevecchi G., Negrelli C., *Ravenna, una città in declino? Contesti altomedievali di ambito urbano*, in Gelichi, Negrelli 2017, pp. 115-158.
- Guglielmetti 1996  
Guglielmetti A., *Ceramica di età longobarda dall'area del Capitolium: analisi di una struttura produttiva*, in Rossi F. (a cura di), *Carta Archeologica della Lombardia. V. Brescia. La città*, Modena 1996, pp. 265-283.
- Huguet Enguita, Macias Solé, Ribera Lacomba, Rodríguez Martorell, Rosselló Mesquida 2020  
Huguet Enguita E., Macias Solé J.M., Ribera Lacomba A., Rodríguez Martorell F., Rosselló Mesquida M., *Nuevos datos sobre el asentamiento visigodo de València la Vella*, in Macias Solé J.M., Ribera Lacomba A., Rosselló Mesquida M. (a cura di), *Recintos fortificados en época visigoda: historia, arquitectura y técnica constructiva*, Tarragona 2020, pp. 59-73.
- Keay 1984  
Keay S.J., *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, Oxford 1984.
- Kislinger 2011  
Kislinger E., *Dyrrhachion und die Küsten von Epirus und Dalmatien im frühen Mittelalter. Beobachtungen zur Entwicklung der byzantinischen Oberhoheit*, «Millennium», 8, 2011, pp. 313-352.
- Konestra, Virgili 2015  
Konestra A., Virgili S., *Evidenze ceramiche dall'entroterra marchigiano nel passaggio tra tarda Antichità e alto Medioevo: i dati del progetto RIMEM (Ricerche sugli Insediamenti Medievali dell'Entroterra Marchigiano)*, in Cirelli, Diosono, Patterson 2015, pp. 313-320.
- La Salvia 2011  
La Salvia V., *Nuovi oggetti con/per nuovi popoli. Migrazioni, trasferimento di tecnologia e integrazione culturale nell'area merovingia orientale fra V e VIII secolo. L'archeologia della produzione oltre il modello etnogenetico*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, atti del convegno internazionale di studi (Cimitile, Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile 2011 (Giornate sulla tarda-antichità e il medioevo, 3, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili), pp. 231-253.
- Mackensen 1993  
Mackensen M., *Die spätantiken Sigillata und Lampentöpfereien von El-Mahrine (Nortunesien). Studien zur nordafrikanischen Feinkeramik des 4. bis 7. Jahrhunderts*, München 1993.
- Maioli 2008  
Maioli M.G., *La ceramica invetriata a Sarsina*, in Donati A. (a cura di), *Storia di Sarsina, I, L'età antica*, Cesena 2008, pp. 693-712.
- Malfitana 2007  
Malfitana D., *La ceramica corinzia decorata a rilievo. Tipologia, cronologia ed iconografia di una classe ceramica greca di età imperiale*, Bonn 2007.
- Mancini, Pignocchi 2005  
Mancini M., Pignocchi G., *L'insediamento romano-imperiale in località Le Muse di Albacina (Fabriano - An)*, «Picus», 25, 2005, pp. 313-328.
- Marazzi 1993  
Marazzi F., *Roma, il Lazio, il Mediterraneo: relazioni tra economia e politica dal VII al IX secolo*, in Paroli L., DeLogu P. (a cura di), *La storia economica di Roma nell'Alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Firenze 1993, pp. 267-285.
- Menchelli 2012  
Menchelli S., *Paesaggi piceni e romani nelle Marche meridionali. Lager Firmanus dall'età tardo-repubblicana alla conquista longobarda*, Pisa 2012.
- Menchelli, Cerbone 2012  
Menchelli S., Cerbone O., *Ceramiche fini nell'ager Firmanus (Fermo, Marche meridionali)*, «Fold&r», 268, 2012, pp. 1-26.
- Menchelli, Picchi 2015  
Menchelli S., Picchi G., *Ceramiche tardoantiche dal Piceno meridionale*, in Cirelli, Diosono, Patterson 2015, pp. 329-338.
- Menestò 2004  
Menestò E. (a cura di), *Ascoli e le Marche tra tardoantico e altomedioevo*, atti del convegno di studio (Ascoli Piceno, 5-7 dicembre 2002), Spoleto 2004.
- Monacchi 1989  
Monacchi W., *Pitinum Pisaurense. Testimonianze di vita quotidiana*, Macerata Feltria 1989.
- Monacchi 2010  
Monacchi W., *La romanizzazione del territorio e gli eredi dei Romani*, in Catani E., Monacchi W. (a cura di), *Tifernum Mataurense, II. Il territorio*, Urbino 2010, pp. 163-202.
- Olmo Enciso, Castro Priego 2008  
Olmo Enciso L., Castro Priego M., *La cerámica de época visigoda de Recópolis: apuntes tipológicos desde un análisis estratigráfico*, in *Recópolis y la ciudad en la época visigoda*, Alcalá de Henares 2008, pp. 88-97.

- Palermo 2006  
Palermo L., *I reperti mobili*, in Tornatore M. (a cura di), *Una domus con mosaici da Tifernum Metaurensis (Sant'Angelo in Vado)*, Urbani 2006, pp. 97-112.
- Paroli 1995  
Paroli L. (a cura di), *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, catalogo della mostra (Ascoli Piceno, 1 luglio - 31 ottobre 1995), Cinisello Balsamo.
- Paroli 1997a  
Paroli L. (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze 1997.
- Paroli 1997b  
Paroli L., *La necropoli di Castel Trosino: un laboratorio archeologico per lo studio dell'età longobarda*, in Paroli 1997a, pp. 91-111.
- Paroli, Ricci 2007  
Paroli L., Ricci M., *La necropoli altomedievale di Castel Trosino*, Firenze 2007.
- Pasquinucci, Menchelli, Scotucci 2000  
Pasquinucci M., Menchelli S., Scotucci W., *Viabilità e popolamento tra Asculum e Firmum Picenum*, in Catani E., Paci G. (a cura di), *La Salaria in età antica*, atti del convegno (Ascoli Piceno, Offida, Rieti, 2-4 ottobre 1997), Macerata 2000, pp. 353-370.
- Perna, Rossi, Tubaldi 2011  
Perna R., Rossi R., Tubaldi V., *Scavi e ricerche nell'antica Plestia*, «Picus», 31, 2011, pp. 103-168.
- Pignocchi 2001  
Pignocchi 2001, *Ceramica comune e ceramica da fuoco (fasi III-IV)*, in Pignocchi G. (a cura di), *Monte Torto di Osimo. L'impianto produttivo*, Falconara 2001, pp. 115-130.
- Profumo 1995  
Profumo M.C., *Le Marche in età longobarda: aspetti storici-archeologici*, in Paroli 1995, pp. 125-183.
- Profumo 1997  
Profumo M.C., *Archeologia funeraria e insediamento nelle Marche nei secoli VI e VII*, in Paroli 1997a, pp. 55-79.
- Sacco 2017  
Sacco D., *Il paesaggio degli arcivescovi: processi di trasformazione del territorio tra alto e basso Medioevo nelle Marche settentrionali*, Firenze 2017.
- Sagui 1998  
Sagui L. (a cura di), *Ceramica in Italia (VI-VII secolo)*, atti del convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze 1998.
- Salvini 2001  
Salvini M. (a cura di), *Lo scavo del Lungomare Vanvitelli. Il porto romano di Ancona*, Ancona 2001.
- Salvini, Palermo 2017  
Salvini M., Palermo L., *Le attività nel porto romano di Ancona tra V e VIII secolo d.C.*, in Gelichi, Negrelli 2017, pp. 159-188.
- Staffa 1991  
Staffa A.R., *Scavi nel centro storico di Pescara: primi elementi per una ricostruzione dell'assetto antico ed altomedievale dell'abitato di "Ostia Aterni-Aternum"*, «Archeologia Medievale» XVIII, 1991, pp. 201-367.
- Stoppioni 2000  
Stoppioni M.L., *Ceramiche medio-adriatiche*, in Marini Calvani M. (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana*, Bologna 2000, pp. 563-567.
- Stoppioni 2015  
Stoppioni M.L., *Romagna sud-orientale e appenninica: imitazioni fittili di ceramiche da mensa e di stoviglie metalliche da portata nella tarda Antichità*, in Cirelli, Diosono, Patterson 2015, pp. 63-74.
- Toniolo 2003  
Toniolo A., *Importazioni tra IV e VIII sec. d.C. nella laguna di Venezia*, in Lenzi F. (a cura di), *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, atti del convegno internazionale (Ravenna, 7-9 giugno 2001), Firenze 2003, pp. 612-622.
- Tortorella 1996  
Tortorella S., *Considerazioni sulla sigillata tarda dell'Italia centro-settentrionale*, «Studi Miscellanei», 30, 1996, pp. 323-335.
- Vermeulen, Verreyke, Carboni 2015  
Vermeulen F., Verreyke H., Carboni F., *Produzioni ceramiche, scambi commerciali e trasformazioni urbane nell'Adriatico centrale fra il III e il VI secolo d.C. Nuovi dati da Potentia*, in Cirelli, Diosono, Patterson 2015, pp. 339-347.